

Roma, 11 luglio 2012

**Signor Ambasciatore,  
Eminenze, Cari Ministri,  
Signore, Signori,  
Cari Amici,**

**ringrazio l’Ambasciatore di Francia per le parole gratificanti e piene di considerazione che mi ha indirizzato. In primo luogo rivolgo un pensiero di gratitudine al Signore Presidente della Repubblica Francese per il grande onore che mi viene fatto, conferendomi il grado di commandeur de l’Ordre de Légion d’Honneur. Sono molto sensibile al fatto che lei, Eccellenza, abbia voluto conferirmi questa alta distinzione proprio a Sant’Egidio, in questo luogo, dopo che, nel 2002, mi era stato concesso presso l’ambasciata di Francia, a Villa Bonaparte. Giustamente ha ricordato come i luoghi parlano.**

**Ricevere questa decorazione qui, in questo luogo, richiama un fatto che ho molto chiaro: i riconoscimenti fatti alla mia persona s’indirizzano in gran parte alla realtà che ha fatto la vicenda umana della mia persona, quella Comunità di Sant’Egidio, verso cui lei, Signor Ambasciatore, ha indirizzato amabili parole.**

**Non lo dico come un omaggio di circostanza. Non è un frutto di un tramontato pensiero collettivistico, datata 1968. E’ la convinzione di un uomo più che maturo, che riflette sulla sua vita: ciò che lei mi attribuisce è in larga parte dovuto all’esperienza, alle visioni, soprattutto al lavoro, maturati qui e nei luoghi dove cui vive l’azione di Sant’Egidio, a cui sono tanto debitore, pur essendone un attore.**

**Sono molto contento della presenza di tanti amici, che, in un modo o nell’altro, sono stati compagni di questa storia. Li ringrazio per la loro presenza. Come non posso non notare tra i presenti i ministri Balduzzi, Barca e Profumo, compagni di questa avventura di governo che deve fare i conti con tempi brevi a disposizione e con problemi vasti. Mentre la gradita presenza dei Cardinali francesi Ercegarray e Poupard, da sempre amici di Sant’Egidio, ci ricordano quella grande storia, che è la nostra, la quale affonda le sue radici nel Concilio Vaticano II. Mi permetto di salutare Mons. Vincenzo Paglia, da poco Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia.**

**Nella mia storia personale, tra gli anni Sessanta e Settanta, avvicinarmi a Parigi e alla Francia, ha significato molto dal punto di vista umano e religioso, come storico, ma anche come iniziazione a essere europeo. Anzi confesso che il passaggio attraverso la lingua, la cultura e l’umanità francese è stata, per il giovane italiano che ero, un’iniziazione a un mondo**

più vasto, vivendo incontri e respirando quell'universalità che si trova a Parigi e nel mondo francese. Anzi –come ho già ricordato- la mia strada verso l'universale è passata parecchio attraverso la Francia. Sono toccato dal fatto che lei abbia voluto ricordare la figura di quel francese di spirito, che è stato Olivier Clément, un vero maestro, il quale rappresenta bene a suo modo quell'apertura all'universale –nel suo caso l'Oriente- di cui sono capaci i francesi e la Francia, con la loro grande storia di laicità e universalità. Potrà capire quanto io sia sensibile al riconoscimento che ricevo dal Presidente della Repubblica Francese.

Nove anni fa, ricevendo un grado della Légion d'Honneur dall'ambasciatore Morel, che ricordo come un caro amico, espressi sentimenti di doverosa gratitudine. Mi rendo conto di come cambia lo scenario in cui vivono i nostri sentimenti: quello della mia giovinezza, quello dell'inizio del nostro secolo e oggi. Oggi noi sentiamo come la Francia sia una parte imprescindibile della nostra avventura storica italiana in modo tanto intenso. In quasi dieci anni di storia, nel confronto con la crisi che ci travaglia, la Francia è parte essenziale non degli affari esteri del nostro paese, ma di quel nuovo modo di considerare gli affari interni, che è la visione e la politica europea. Siamo più gli uni parte degli altri, mentre i nostri destini sono interconnessi.

La divisione dell'Europa, come in altre stagioni, può far correre rischi gravi: quella tra un'Europa ricca e un'Europa in difficoltà. Ma ormai esistono connessioni così profonde tra i nostri mondi nazionali che tale divisione mette tutti in crisi. E' su questa connessione, che abbiamo investito, credendo che alimentare le relazioni, le amicizie, le sinergie, le imprese comuni, valga di più che una dichiarazione. Se come disse Renan "l'esistenza di una nazione è il plebiscito di ogni giorno", sono convinto che l'esistenza dell'Unione Europea si forgia in quel plebiscito quotidiano che realizziamo con un mondo di connessioni vitale. Questo Sant'Egidio sente e realizza in tanti paesi europei e, in particolare, con la Francia.

Del resto quel Vaticano II, a cui ci riferiamo per guardare il nostro futuro, è stata la prima grande assemblea paneuropea (anche se non solo) dopo la seconda guerra mondiale e nel cuore della guerra fredda. Non posso non ricordare il grande contributo francese a quell'evento: pronunzierò solo i nomi di Congar e, de Lubac. Al Concilio si riferiscono quegli ideali di unione e di comunità, che ispirano il nostro vivere quotidiano dalla realtà sociale delle periferie e delle povertà, alla dimensione delle relazioni tra i popoli. E' il vivere insieme, di cui Ella, Signor Ambasciatore, ha cortesemente parlato.

Un uomo e una donna restano con le loro radici, in una terra, per me questa Roma che amo, in questo Trastevere che si rinnova; ma le esperienze del mondo, degli incontri, delle amicizie, ci portano a una dimensione più larga, globale, che non è spaesamento ma arricchimento.

**Ricevere questa decorazione è per me il riconoscimento che ho compiuto qualche passo in un mondo più grande. Grazie!**